

Le misure disciplinari della Chiesa

di J. DE FABREGUES

I grandi momenti della Chiesa, le grandi epoche storiche non sono mai di pace sonnolenta. Sono, se mai, anni di lotta, anni di angoscia che si superano con fatica, anni di bufera nel mondo e negli spiriti, di difficoltà percepite chiaramente ed energicamente superate, di problemi posti e finalmente risolti.

I grandi momenti della Chiesa corrispondono alla svolte della storia dell'umanità. Se qualcuno non volesse riconoscere che oggi la storia si trova appunto ad una di queste svolte, gli basterebbe dare un'occhiata in giro, per esempio alla vastità delle trasformazioni avvenute da un secolo ad oggi nel mondo degli uomini, o le catastrofi cominciate con il 1° agosto 1914, oppure quel movimento dei cuori e delle anime che segnano alcune tappe lungo il cammino, come l'apparizione della Vergine a Lourdes, l'avviso di la Salette e quello di Fatima, o quel fiume di istituzioni religiose che da un secolo ormai scorre per tutto il mondo e lo rinnova.

Quindi la principale eresia di un mondo individualista non si poteva riassorbire così in un periodo di pace e di sonnolenza dello spirito religioso. Si sono fatti tentativi immani per cercare di dare alla vita umana un significato solamente terreno; e questi non potevano lasciare indifferenti coloro che hanno il compito di insegnare agli uomini che la giustificazione e lo scopo della vita umana non sono fini a se stessi. Il mondo industriale, la enorme corrente positivista e materialista, il sorgere del dramma del proletariato, ed infine l'irrigidirsi di tutte queste volontà separate dalla volontà divina in uno sforzo per organizzare l'universo in base ai fini ed alle leggi del solo « rendimento », condussero inevitabilmente ai maggiori drammi dei cuori e degli spiriti. Ormai siamo in alto mare.

Quel che importa e importerà al cristiano nel prossimo futuro — quali che siano le decisioni della gerarchia riguardo a certi aspetti di movimenti o di iniziative che sono state in cresta alle ondate apportatrici di nuove situazioni — non consisterà nel tirare le conclusioni di quello che è un dramma così vasto. Per dirla in modo più esplicito, le decisioni già rese pubbliche a proposito delle forme nuove di apostolato popolare e quelle che potrebbero venire in seguito non debbono farci tracciare una riga di separazione tra « quelli che hanno avuto ragione » e « quelli che hanno avuto torto ».

Importa invece di afferrare il senso generale di questo momento della Chiesa, di capire quello che la Chiesa vuole, attraverso l'organo della sua gerarchia, e quello di cui hanno bisogno la Chiesa stessa e il tempo in cui viviamo. Per prima cosa va capito che le esigenze del nostro tempo e dell'uomo di oggi non possono essere diverse da quello che la Chiesa vuole e di cui essa ha bisogno, e quindi sarà sempre la Chiesa ad avere in ogni situazione l'ultima parola, la parola-chiave.

Nella Chiesa e nella sua storia non vi è nulla di gratuito. « Oportet haereses esse ». La controriforma è stata una pagina fruttifera e decisiva di questa, perchè, come sempre in simili momenti, dopo le aberrazioni o anche semplicemente dopo gli errori, i peri-

coli dell'errore sono veduti meglio, le strade della verità sono più chiare, e più nitida la linea di demarcazione dall'uno all'altra.

Se così è stato in tempi di eresia, noi sappiamo, attraverso l'esperienza appunto della storia della Chiesa, che anche le esitazioni e i passi falsi danno lezioni altrettanto importanti ed altrettanto efficaci. Anche coloro che si sono trovati di fronte nell'urto delle idee hanno imparato, pur da una parte e dall'altra del muro di divisione, a conoscere meglio ed a meglio comprendere le ragioni dell'avversario di quel momento, e ciò serve a preparare il giorno della sintesi proficua. Possiamo dire qui che, spesso, coloro che hanno incrociato le spade più direttamente sono diventati quelli che han veduto a quali bisogni, a quali necessità voleva rispondere l'avversario, ed han finito per esserne a loro volta modificati. Non esitiamo a scriverlo, affinché le cose siano anche più chiare: coloro che, qui, han dovuto prendere parte a questi scontri lo dicono con gioia: hanno imparato molto dall'avversario, almeno quel che basta per parlarne solo con immenso rispetto.

Nelle prime pagine del libro in cui sono stati raccolti gli scritti postumi del Padre de Montcheuil, si trovano queste righe: « L'organizzazione temporale a cui lavoriamo non ha senso, e quindi non può essere realizzata bene che a patto di non perder di mira i destini eterni dell'uomo. Questa organizzazione deve esser tale da aiutare l'uomo, tutto l'uomo, a conquistarsi la sua vera grandezza. In che cosa consiste questa vera grandezza ce lo insegna la Chiesa. L'uomo, al di fuori della luce che irradia la dottrina cristiana, non sa mai, completamente, che cosa è e che cosa vale ».

Vengono così chiarite, con poche parole, sopra la tomba di un sacerdote che ha dato la vita per la classe operaia, molte delle nostre discussioni sul posto che spetta alla teologia nella formazione dei sacerdoti, l'autonomia dell'apostolato temporale, la situazione dei « valori moderni » in relazione alle realtà cristiane.

Gli atti disciplinari della Chiesa non hanno soltanto un significato e un valore per coloro a cui sono diretti. Con tali atti la Chiesa continua ad insegnare. E verso tale insegnamento appunto dobbiamo rivolgerci in questo momento, pure verso la preghiera per e con coloro che soffrono nello spirito e nell'anima loro.

YVES DE MONTCHEUIL

Problemi della Chiesa

Il Padre de Montcheuil, che ha sigillato la sua vita di apostolo con la morte in un campo di concentramento germanico, aveva tenuto negli anni 1942-43 delle conferenze agli intellettuali, qui raccolte sotto un unico titolo.

Il volume non ha intenti apologetici; ogni singola lezione tratta in modo sereno ed acuto un aspetto della vitalità interiore della Chiesa.

Volume di pagine 218, Lire 650